

Falsi Batman, falsi Robin, storie vere

A chi è rimasto simpatico Jean Paul Valley? Non veniva presentato come un mostro di simpatia nemmeno quando si limitava a essere l'angelo vendicatore Azrael. Poi, quando è stato chiamato a fare il supplente di Batman il suo destino è apparso segnato: troppo difficile è essere il supplente di un mito per sperare di poterlo davvero fare bene.

Diciamo comunque che gli sceneggiatori ci hanno provato. Dopo che per ben due volte (anzi tre, se contiamo pure la ragazzina di *Dark Knight*) Robin è stato sostituito, perché non provare a sostituire anche lui, il Batman stesso? Perché non togliere di scena, uno dopo l'altro, tutti gli elementi, per vedere se, nonostante tutto, il mito regge?

Ed ecco che se ne va Alfred, maggiordomo eterno di Bruce Wayne, lasciando il dinamico duo ad affrontare ridicoli problemi di bucato e pulizie domestiche: un'incrinatura pericolosa nella continuità del mito. Poi, ecco la colonna vertebrale spezzata di Batman, un incidente che, per la prima volta in cinquant'anni, sembra davvero avere conseguenze irreversibili.

Nessuno ci credeva, all'inizio. Eppure, episodio come episodio, la materialità di Jean Paul come nuovo Batman si faceva sempre più pressante, sempre più credibile. Almeno per alcuni mesi.

Bruce Wayne esce addirittura di scena, un bel giorno, partendo per un improbabile recupero - viste le sue condizioni - dei genitori di Tim Drake, alias Robin. E a questo punto il campo, a Gotham City, è tutto del nuovo Batman. E a questo punto il nuovo Batman comincia piano piano e sempre di più ad essere percepito dai lettori come un falso, come un impostore, come il personaggio sbagliato nel posto sbagliato.

La sua antipatia cresce insieme con la sua ossessività, montante parodia di quella del Batman vero. L'armatura luccicante e artigliata che si costruisce ne è la manifestazione evidente. La crescente diffidenza del Commissario Gordon nei suoi confronti è la rappresentazione dentro al racconto del sentimento che vuole essere suscitato nel lettore. Alla fine, quando Bruce come per magia riacquista la salute, siamo tutti felici che queste cose nei fumetti possano accadere, e perdoniamo di cuore e con riconoscenza la scarsa verosimiglianza e l'eccessiva opportunità di questa guarigione. La lotta tra i due Batman con cui si conclude la vicenda di Jean Paul Valley ci mostra una nuova incarnazione del combattimento del bene contro il male: quella del vero bene contro il falso bene.

Questa vicenda esemplare ci pone davanti a un interessante problema: perché mentre Jason Todd e Tim Drake non sono mai stati percepiti come falsi Robin, Jean Paul Valley è stato sempre e in ogni momento della sua carriera un falso Batman - nonostante all'inizio questo volesse essere celato e solo dopo alcuni mesi la cosa sia diventata palese nelle sceneggiature? E se invece del violento e ossessivo Azrael fosse stato - poniamo - Dick Grayson, alias il primo Robin, alias Nightwing, a diventare Batman, sarebbe stato percepito pure lui come un falso? O non sarà magari che proprio perché anche lui sarebbe stato percepito come tale, si è deciso di bruciare Valley in quel ruolo piuttosto che lui.

Di diritti per diventare il nuovo Batman, Grayson ne aveva certamente di gran lunga più di Valley. Le storie immaginarie in cui, invecchiato Bruce Wayne, è Grayson a prendere il suo posto, sono state tante - e lo vorrebbe anche la logica naturale del succedersi delle generazioni, con i figli che prendono il posto dei padri. Ma forse questa è precisamente la ragione per cui Grayson *non* era un candidato accettabile, visto che la sua promozione a Batman per una ragione di questo genere avrebbe sancito un trascorrere del tempo sulla cui assenza - o falsità - si basa gran parte della finzione narrativa seriale degli universi di supereroi.

Nel 1993 Batman non era il solo supereroe a subire l'onta della falsificazione. Il vero evento superomistico dell'anno era stata la morte di Superman, seguita, dopo poco tempo, dalla comparsa in scena di ben quattro emuli. Nessuna investitura ufficiale da parte dell'eroe originale, perito tragicamente in uno scontro con un nemico, bensì quattro autoinvestiture, di cui almeno tre nella (almeno apparentemente) sincera convinzione di essere quanto più vicino possibile all'identità con l'eroe originale.

Una differenza tra Batman e Superman è comunque palese. Superman, in quanto alieno e dotato di caratteristiche uniche, non può che essere se stesso in tutti i sensi: egli è prima di tutto Superman e solo in secondo luogo anche Clark Kent. Se cambiasse identità sarebbe comunque Superman a trovarsi un nuovo nome quotidiano - mentre non potremmo accettare come vero Superman un John Smith qualsiasi che si vesta come lui e manifesti i suoi medesimi poteri, nemmeno quando fosse investito del ruolo dallo stesso eroe originale. Con Batman le cose sembrano apparire differenti: trattandosi di un eroe mascherato, in linea di principio è il ruolo e non la persona che conta - come accadeva con The Phantom, l'Uomo Mascherato, di cui tutti i lettori sapevano che quello attuale era soltanto l'ultimo di un'intera stirpe.

I tre sedicenti Superman sono dunque evidentemente dei falsi, anche se questo non comporta di per sé che le loro intenzioni siano malvagie. Il gioco sul parziale recupero dell'identità (genetica, cibernetica o psichica) serve a evitare di rendere troppo semplice il loro rifiuto come *veri* da parte del pubblico - ma non spezza l'evidenza di fondo, in quanto un'identità parziale non è in nessun caso una vera identità.

La falsità come Batman di Jean Paul Valley è un fatto assai meno ovvio. E' coinvolta, in questo, anche la convinzione di Valley di essere, da un certo momento in poi, l'unico autentico Batman. Se consideriamo infatti alcuni brevi episodi (di poco successivi alla saga di Valley, e notevoli proprio per il contrasto che ne emerge) in cui Dick Grayson, su richiesta di Bruce Wayne, diventa temporaneamente Batman, ci accorgiamo che la percezione della sua verità - per quanto relativa - come Batman dipende dalla procura che Grayson ha ricevuto, ed esclusivamente in nome della quale agisce. Non c'è nessuna volontà autonoma espressa da Grayson di essere Batman. Grayson non ci appare come un falso Batman, ma semplicemente come un supplente autorizzato, e accettato anche in nome della sua provvisorietà.

Diverso è ovviamente il punto di vista del Commissario Gordon, che mette in scena la posizione di chi non può sapere - come invece il lettore sa - né della procura né della temporaneità. Per lui quel Batman è nuovamente un falso, né più né meno dell'altro.

Quello che allontana maggiormente Valley dalle grazie dei lettori è comunque il tradimento dei principi morali dell'eroe vero e proprio. Batman si distingue per il suo rispetto della vita umana, anche quando l'avversario è spregevole e non si fa scrupoli di massacrare innocenti. Partito cercando di rispettare le regole del suo predecessore, Jean Paul se ne allontana invece tanto di più quanto più entra nella parte, e quanto più si sente ormai l'autentico Batman. Così, più lui si ritiene confermato nella sua parte e più il lettore lo percepisce come un usurpatore, come un falso eroe che non ha diritto di mantenere quel ruolo.

Potremmo aver ragione di pensare che il ciclo sia stato pensato come un esperimento sulle reazioni del pubblico. All'inizio Jean Paul è ancora un eroe positivo, e i suoi problemi psicologici non sono sensibilmente differenti da quelli dello stesso Wayne. Ma la reazione del pubblico al cambiamento non può che essere negativa, e Jean Paul è destinato fin dall'inizio a marcire e decadere.

Quello di Batman appare perciò qualcosa di più di un semplice ruolo riempibile da chiunque abbia le giuste capacità fisiche e morali, e la giusta investitura. Il fatto di essere

Bruce Wayne è essenziale al personaggio dell'eroe. Un Batman che non sia Bruce Wayne è necessariamente un falso - per quanto sotto certe condizioni la sua percezione come tale possa essere inibita.

Ma perché allora ci sono stati con tanta disinvoltura tanti Robin? Perché all'identità necessaria Batman/Bruce Wayne non è corrisposta un'altrettanto necessaria identità Robin/Dick Grayson? La storia ci dice che è stato Neal Adams, responsabile delle storie del Batman degli anni Settanta, a combinare il pasticcio. Un bel giorno Dick Grayson fu liquidato con la scusa che era cresciuto e che doveva andare all'università, trasferendosi in un college e non potendo, di conseguenza, più giocare a fare il vigilante. L'idea di Adams era che un Batman senza Robin poteva acquisire un fascino maggiore, e che sarebbe stato più facile rinnovare senza la compagnia di Robin un personaggio che era stato semidistrutto dai pessimi autori degli anni sessanta.

In seguito a Grayson fu trovato un altro ruolo superomistico, e quando nei primi anni Ottanta lo sceneggiatore Doug Moench ritenne giunto il momento di recuperare Robin, il vecchio personaggio non era più disponibile. Così fu tirato in ballo Jason Todd, e quello di Robin divenne decisamente un ruolo riempibile da più persone - come ha poi dimostrato ampiamente Miller con la sua ragazzina, e come è stato confermato dalla morte di Todd, votata dai lettori, e dal conseguente e tempestivo arrivo di Tim Drake.

Potremmo forse dire che l'identità di Robin è semplicemente garantita da quella di Batman. Chiunque può essere Robin, purché Batman lo dichiari tale. Mentre se dicessimo che chiunque può essere Batman, purché Batman lo dichiari tale, faremmo un'asserzione ambigua e poco sensata, perché negheremmo e asseriremmo al tempo stesso che Batman deve essere una sola persona e proprio quella.

Identità. Falsa identità. Quali sono le condizioni per poter dire "Io sono io"? Il filosofo francese Paul Ricoeur propone una nozione di identità basata sul racconto¹: "Rispondere alla domanda 'chi' [] vuol dire raccontare la storia di una vita. La storia raccontata dice il *chi* dell'azione." La cosa è tanto più evidente quando il "chi" riguarda un personaggio, che non ha altra esistenza se non il racconto. Batman non può che essere Bruce Wayne, perché fa parte del fascino del personaggio anche l'oscura storia mille volte narrata dell'omicidio dei genitori, e l'ossessione notturna che ne è derivata.

¹Cfr. Paul Ricoeur *Temps et récit III, Le temps raconté*, Paris, Editions du Seuil, 1985. Trad.it. *Tempo e racconto III. Il tempo raccontato*, Milano, Jaca Book, 1988, pag. 375.

La saga di Jean Paul Valley, probabilmente non ultima delle problematizzazioni che hanno movimentato in questi ultimi anni la altrimenti piattissima vita dei supereroi americani, è servita a dimostrare questo: possono esserci molti Robin nella storia, ma può esserci un solo Batman. Il mito non è legato al ruolo etico e psicologico o alla maschera, bensì alla storia del personaggio.

Tale storia è *vera*, almeno nel mondo immaginario in cui ha luogo, e nessun usurpatore può sperare di alterarla. L'unica speranza per la concorrenza non è di falsificarla, ma di farla svanire nell'oblio. Quando nessuno si ricorderà del Batman e della sua storia, chiunque potrà essere Batman, come è accaduto tante volte con tanti personaggi minori, del tesoro della cui identità nessuna storia ricordata dal pubblico poteva più farsi custode.